

Robert Herman (street photographer)

«Napoli adrenalinica come New York»

All'Archivio Mario Franco in **Casa Morra** una mostra sul cinema dell'artista americano

di **Stefano de Stefano**

The Yellow Truck, la mostra che il fotografo americano Robert Herman inaugurerà il primo marzo negli spazi dell'Archivio Mario Franco in **Casa Morra** a Materdei, svela la vita del backstage di un set cinematografico.

Ovvero quello che il pubblico non vedrà mai, abitato da tante persone indispensabili per la riuscita di un film, ma condannate a restare nell'oscurità, con il proprio nome fatto scorrere al massimo a piccoli caratteri nei titoli di coda. E in questa umanità, che lo «street photographer» newyorkese racconta con fortissima empatia, si annidano invece storie importanti, di fatica, precarietà, rischio continuo, che il camion giallo del titolo rappresenta allusivamente come luogo in cui si conservano gli attrezzi di lavoro ma anche come colore associato ai sindacati lobbistici americani, che decidono il destino di questa gente. «L'idea — spiega Herman mi è venuta nei lunghi tempi di pausa sul set.

Io fotografo di scena di un film, *The Vigilante*, un b-movie del 1983, per il quale a un certo punto erano finiti i soldi. Un'interruzione che costò cara a molti. Ricontattati alla ripresa dei lavori si videro presentare forme di ricontrattualizzazione spesso inaccettabili. E chi si rifiutò non vide mai più i propri soldi».

«Le caratteristiche narrative della fotografia di Robert Herman — continua la curatrice Chiara Reale — si avvicinano molto a quelle del linguaggio cinematografico, che l'artista ha iniziato ad apprendere fin dalla tenera età. È cresciuto infatti fra le poltrone polverose e l'odore di celluloido del piccolo cinema d'essai di proprietà del padre a Brooklyn, guardando i film di Antonioni, Fellini e Rafelson». La mostra comprenderà 20 immagini a colori, ma vedrà anche la proiezione di un corto, *Story for Lisa* girato nel 1979, in cui Herman sintetizza al meglio la sua idea di «fare cinema».

Un film che fa da battistrada alla partenza contestuale di una rassegna curata da Mario Franco dal titolo *Il Cinema allo Specchio*, che si aprirà sempre il primo marzo, nella sala

proiezioni dell'Archivio, con *Alice nelle città* di Wim Wenders e che nello storico edificio di Salita San Raffaele andrà avanti fino al 26 aprile, toccando titoli noti e meno, in cui la macchina riprende in qualche modo se stessa.

«Una rassegna di metacinema — spiega Franco — in cui il cinema parla del cinema, costruita in totale sintonia col lavoro di Herman, e che disegna una traiettoria che da *Effetto notte* di Truffaut va a *Il Disprezzo* di Godard, da *L'uomo spettacolo* di Bogdanovich fino a *Fellini 8 ½* e così via». Ma la presenza di Herman a Napoli non è affatto casuale, da qualche anno infatti, grazie al legame con la fotografa Viviana Rasulo, ha iniziato a frequentare assiduamente la città partenopea.

«Sono venuto qui nel 2015 — spiega — per un workshop organizzato da Roberta Fuorvia. E da allora ci sono tornato spesso. A Napoli mi sento davvero a casa. Perché mi ricorda moltissimo la mia New York degli anni '90. Una città piena di vita, adrenalinica, ricca di gente interessante. Una dimensione, che nella Grande Mela si sta perdendo, a causa della chiusura di tantissimi

negozi e botteghe, e dalla trasformazione dovuta alla presenza massiccia di stranieri provenienti da ogni dove. Quando sono qui mi sembra di viaggiare in una macchina del tempo».

Nasce così l'idea di mettere su uno speciale progetto che coinvolga le due città in cui si divide la sua vita. «Da circa due anni ho iniziato a fotografare con l'iPhone le donne che incontro per strada a New York come a Napoli. È interessante infatti vedere come l'attuale libertà abbia generato una ricchezza di comportamenti e identità che mi piace fissare senza che loro se ne accorgano. Un'impresa molto più facile con gli scatti da cellulare che non prima con le macchine fotografiche troppo evidenti per non condizionare in qualche modo l'espressione dei volti e gli atteggiamenti delle mie modelle occasionali».

Un progetto da cui dovrebbe scaturire una mostra, un libro e un film. «Spero di avere tutto il materiale pronto nel 2019, sarebbe interessante, infatti ripartire proprio da qui, con un ponte riconoscibile, tracciato con la mostra attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

«Da due anni fotografo con l'iPhone le donne che incontro per strada nelle due metropoli. Il cellulare non intimorisce e rivela la naturalezza»





Negli scatti
il back stage
di un film
che
racconta
le storie
invisibili

Dal 2015
mi divido
tra
la Grande
Mela
e la città
partenopea



Il set

A sinistra uno degli scatti dietro le quinte del film *The Vigilante*, b-movie del 1983 raccontato nella mostra di Robert Herman. Sotto un altro momento dello stesso back stage. L'artista americano è tra i maggiori street photographer. A Napoli racconta i volti

